

A conti **fatti**

di Massimo Mucchetti



Privatizzazioni, la Bce e la realtà dell'Anas

L'Anas rimette a gara la concessione cinquantennale per la A22 del Brennero, con scadenza nel 2014. L'iniziativa merita attenzione perché cade negli stessi giorni nei quali il governo proclama la volontà di valorizzare il patrimonio pubblico, di cui le concessioni fanno parte. Ma in Italia tra il dire e il fare... Vediamo.

Posto che vanno comunque rimborsati 897 milioni per investimenti non ancora ammortizzati alla concessionaria uscente, controllata dagli enti locali trentini e altoatesini, la gara si basa su un valore minimo della concessione (568 milioni riversabili in tariffa e pagabili in 8 anni) e su un piano di investimenti (3 miliardi, in buona parte non ancora autorizzati). Tra i 9 criteri di valutazione delle offerte, il prezzo pesa solo per il 30%. E la tariffa non viene fissata dal concedente, magari un po' più alta della media nazionale, dato il gran traffico. Fa parte dell'offerta.

Il successo della concessionaria uscente è scontato. Basterà un piccolo rilancio, rifinanziato dal rimborso. Con criteri meno discrezionali e più ancorati al prezzo (basterebbe copiare la Francia), lo Stato potrebbe incassare 3-4 miliardi, probabilmente da soggetti diversi dagli enti locali. In alternativa, l'Anas potrebbe tenersi l'A22 e farne il perno dell'aggregazione delle altre concessionarie del Nord, fondate da Comuni, Province, Camere di commercio. L'idea di un terzo polo autostradale, accanto ad Atlantia e Gavi-

vo, già nel 2004 venne studiata da Mediobanca, ma i politici locali non mollarono gli orticelli. Ora, la Cassa depositi e prestiti, con la *moral suasion* del governo, potrebbe riuscire a unificare Brennero, Milano-Serravalle, Centropadana, Sere-nissima, Autovie Venete e altre minori in una grande impresa infrastrutturale a gestione manageriale, capace di regalare ai soci pubblici una scelta conveniente: privatizzare con maggior profitto; resta-

re con ricchi dividendi. Si tratta di fare seriamente due conti, prima di decidere. E invece, mentre il governo parla di un patrimonio pubblico (di incerto valore) pari al debito (certissimo), l'alternativa reale si gioca tra la conservazione pubblicista in stile Anas e l'incitamento alle privatizzazioni che non diventa meno generico perché ora fa eco alla Banca centrale europea. E invece quei due conti vale proprio la pena di farli. Magari anche per le ex municipalizzate dell'energia, gli altri pezzi pregiati degli enti locali, 3-4 miliardi di valore corrente. Perché anche qui la confusione è somma.

Abbiamo impegnato A2A a difendere l'italianità di Edison. Svenandola. Oggi scopriamo che la tedesca E.On venderebbe le centrali che aveva acquistato dall'Enel. Dov'è la politica industriale? Anche qui, la Cassa depositi e prestiti potrebbe favorire aggregazioni, magari centrate sulle reti più che sulla produzione. Si mette a maggior valore la ricchezza comune e poi si decide. O per correre dopo aver dormito vogliamo lasciare questi affari alla misura dei soliti capitalisti senza capitali? La Bce ci manda segnali. Vanno registrati con rispetto, ma senza complessi: come insegna la gestazione incontrollata di questa crisi, il verbo non l'hanno nemmeno i banchieri centrali.

mmucchetti@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”
Il governo parla di valorizzare la cosa pubblica, ma l'A22 va via per poco

